Benedetto Croce, *I primi saggi*[*]

di Leoluca Inverso

Prosegue il Piano dell'Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce con la pubblicazione dei *Primi saggi*, curata da Davide Bondì. Si tratta del trentaquattresimo volume edito da Bibliopolis e compreso, secondo quanto previsto dal «Corpus» disegnato dall'Autore, nella serie «Scritti varii». Esso raccoglie i primi scritti filosofici di Croce sulla teoria della Storiografia e sull'Estetica composti tra il 1893 e il 1902: la memoria pronunciata il 6 marzo 1893 presso l'Accademia Pontaniana di Napoli, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, con l'aggiunta della sezione *Illustrazioni e discussioni*, lo scritto *La critica letteraria* e un'*Appendice* di tre saggi aggiunti alla prima edizione dell'opera, «ideale continuazione delle polemiche sulla memoria del '93» (p. 231). Oltre all'*editio princeps* laterziana del 1919, i *Primi saggi* furono ristampati nel 1927, «pressoché senza variazioni» (p. 229), e nel 1951, in quella che è la *ne varietur* che funge da testimone di riferimento all'edizione critica. Infatti, nel rispetto dei criteri stabiliti nel 1991 da Mario Scotti e aggiornati nel 2017 dalla *Postilla* di Gennaro Sasso, il lettore avrà di fronte un'*edizione con apparato critico di tipo genetico*, «ove il testimone di riferimento è l'ultimo sorvegliato dall'autore e le varianti sono tratte dai precedenti» (p. 234). Al testo licenziato dall'autore nel '51 segue la *Nota* conclusiva di Bondì, che illustra la vicenda editoriale dei testi e il lavoro filologico svolto. Al fine di rintracciare gli interventi operati dal curatore sul testo e le scelte redazionali compiute, il lettore potrà rifarsi ai *criteri di edizione* (pp. 233-243), i quali, eccetto alcune correzioni,

* a cura di D. Bondì, Bibliopolis, Napoli 2024.

DOI: 10.53136/979122182098011
giugno 2025

seguono una «strategia conservativa» (p. 241). Per favorire il rinvenimento delle trasformazioni testuali operate da Croce nelle diverse sezioni dell'opera, l'*apparato critico* (pp. 245-338) presenta un titoletto «tra le varianti rispondenti alle diverse sezioni o parti dei *Primi saggi*» (p. 234). Nella parte conclusiva del libro sono riportati l'*Indice dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni* (pp. 339-354), eccetto i casi in cui le informazioni «siano date in modo completo dall'autore nelle note» (p. 240), l'*Indice delle citazioni anonime* (p. 355), per le opere citate da Croce di cui non si fa esplicita menzione nel testo, l'*Indice dei nomi* (pp. 357-361) e l'*Indice generale*, basati sull'ultimo testimone.

Particolarmente densa appare la *Nota* di Bondì (pp. 203-232), sulla quale ci si soffermerà. Essa mira a ricostruire, in linea con i criteri dell'Edizione Nazionale, la *storia dei testi* «dalla loro genesi alla loro finale destinazione» (p. 202).

Indagando i motivi soggiacenti alla composizione del testo più celebre contenuto nei *Primi saggi*, ovvero *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, il curatore cita «tre testimonianze autobiografiche», tra le quali il *Contributo alla critica di me stesso*. Per il lettore che vorrà approfondire ulteriormente l'origine dello scritto, si segnalano le due Prefazioni del 1919 e del 1951, entrambe premesse al testo della *ne varietur* (pp. 7-14). Si tratta di due preziose testimonianze volte a mettere in luce i «mutamenti» che «discendono dall'intero svolgimento intellettuale e umano di Croce» (p. 228). Nel 1919, prefatore di un sé «oltrepassato e assai diverso dal presente» (p. 8), Croce si poneva «idealmente innanzi le condizioni della cultura d'allora», quando, cominciato a sciogliersi «il duro ghiaccio del positivismo», erano rispuntati «con nuovi atteggiamenti […] i problemi filosofici» (p. 7). Nel sostenere la natura teoretica dell'arte e della storia, egli si inseriva in un dibattito vivo e particolarmente indagato a quel tempo, relativo al rapporto tra storia, arte e scienza, confrontandosi soprattutto con la cultura tedesca e con alcuni dei suoi autori di riferimento, tra i quali, in particolare, Gustav Droysen ed Ernst Bernheim. Rispetto al secondo, in un passaggio importante dei *Primi saggi*, egli sanciva la sua diversa concezione della storia. A differenza di Bernheim, Croce vedeva nella storia non la *scienza* dello svolgimento, bensì la *rappresentazione* dello svolgimento. Non elaborando concetti, né formulando le leggi che la governano, la storia, secondo Croce, espone e racconta i fatti dello svolgimento, offrendosi, al pari dell'arte, come rappresentazione del particolare e differenziandosi in ciò dalla scienza, che pensa il particolare sotto il generale.

Mediante lo studio delle «varianti trascritte nell'apparato critico», la *Nota* comprende «i riferimenti ai dibattiti» qualora questi «abbiano avuto un'incidenza documentabile sulle variazioni

del tessuto testuale» (p. 202). Il lettore, coadiuvato dal testo di Bondì, avrà dunque modo di approfondire la ricezione critica della teoria crociana sull'affinità tra storia e arte, ricostruita attraverso i dibattiti che portarono Croce, il 6 marzo 1894, a leggere presso l'Accademia Pontaniana «un altro lavoro steso per rispondere alle obiezioni che da più parti erano state sollevate contro la memoria del '93» (pp. 205-206).

Il testo del '94, intitolato *Di alcune obiezioni* (nei *Primi saggi* il titolo fu mutato in *Notarelle polemiche*), si componeva di una «parte introduttiva», eliminata nelle ristampe, e di «quattro brevi paragrafi privi di titoli» (p. 206) in cui Croce dava risposta ai suoi oppositori. Ciascuno di loro diede modo all'autore di «affinare e precisare» (p. 213) i concetti di arte e storia. Nel secondo paragrafo, il «maggiormente rimaneggiato nelle versioni successive» (p. 206), Croce rigettava le accuse di «larvato positivismo» (p. 207) mosse nei suoi confronti dall'hegeliano Raffaele Mariano. Un confronto particolarmente interessante, che segnala la lontananza manifestata già al tempo da Croce verso il 'preteso ritmo ideale' della *filosofia della storia* di Hegel, sulla quale sarebbe tornato in uno scritto del 1895, confluito nei *Primi saggi*, intitolato *Intorno alla filosofia della storia*. Guardando infatti all'*Indice dei riferimenti*, è possibile rintracciare l'ancora poco matura conoscenza, da parte di Croce, della filosofia hegeliana, della quale, polemizzando con Mariano, dichiarava di condividere «le sole vedute estetiche» (*ibidem*), ricavando da esse la definizione del Bello quale «rappresentazione o manifestazione sensibile dell'Idea» (p. 22) espressa nell'ambito dell'*idealismo concreto*. Ciò, tuttavia, lo portava a non ritenere superato il sistema hegeliano, rintracciando, come nota Bondì, «il sotterraneo rapporto tra la metafisica della storia idealistica e quella positivistica» (p. 207).

Le due memorie pontaniane del 1893 e del 1894 furono ristampate, insieme, in un 'libro di piccolo formato' apparso nel 1896 con il titolo *Il concetto della storia nelle sue relazioni con il concetto dell'arte*. Si trattava di una «seconda edizione con molte aggiunte» (p. 213), la cui «maggiore novità» era rappresentata «dall'aggiunta di due capitoli finali» (p. 214) scritti nel 1895, inclusi nei *Primi saggi* e intitolati *Sulla classificazione dello scibile* e, il già citato, *Intorno alla filosofia della storia*. Le «polemiche sul concetto della storia» (p. 210), puntualmente ricostruite da Bondì, tra il '94 e il '96 si erano ampliate con nuovi contributi critici. Tra questi, figurava un articolo scritto da Giovanni Colella, nel quale Croce veniva sollecitato a chiarire la sua posizione in merito al testo di Pasquale Villari *La storia è una scienza?* del 1891, rimasto sullo sfondo nella memoria del '93 e ripreso in soli «due brevi riferimenti» (p. 210). La risposta di Croce, nella quale il testo di Villari era definito «una filastrocca sen-

za né capo né coda» (*ibidem*), affidata inizialmente alla «Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti», veniva poi rifusa «in una lunga nota a pie' di pagina» (p. 212) accolta nei *Primi saggi*. Se per Croce lo spirito umano, nell'interfacciarsi alla realtà, possiede due sole elaborazioni conoscitive – la *scientifica* e l'*artistica* –, la conclusione di Villari, che non scioglieva il nodo del triplice rapporto tra arte, scienza e storia, presentava, a suo avviso, caratteri aporetici da sviluppare con un maggiore rigore teorico.

Nell'ideazione del libro del 1919, la prima memoria fu trasmessa «pressoché nella sua forma originale» (p. 204), mentre «le *Discussioni* (contenenti la seconda memoria) subirono un drastico ridimensionamento» (p. 214), a voler testimoniare la successiva volontà dell'autore di restituire soltanto i punti essenziali della propria posizione, mitigando le antiche polemiche.

Altro importante scritto confluito nei *Primi saggi* è quello su *La critica letteraria. Questioni teoriche*, edito da Loescher e messo in vendita, in prima edizione, il 10 gennaio 1895. Nella Prefazione del '18 si fa cenno alla «impetuosa e persino furiosa censura» (p. 12) nei confronti del critico Buonaventura Zumbini, considerato da molti l'erede di Francesco De Sanctis nel campo della critica letteraria. Le *Memorie* autobiografiche del 1902 chiariscono che il «movente» di Croce era da ricercare in una «violenta ripugnanza e ribellione intellettuale e morale contro l'abbandono delle migliori tradizioni del pensiero italiano» (p. 217) per porsi invece a tutela della lezione desanctisiana. Da De Sanctis, Croce sentiva di aver ereditato «l'indirizzo realistico o dell'*idealismo critico*» (p. 219), che lo portava ad accentuare la lontananza dal positivismo e dall'*idealismo astratto*.

Anche *La critica letteraria*, al pari della memoria sulla storia, fu oggetto di numerose critiche. Nella *Nota*, Bondì ricorda tutte le «schermaglie» (p. 220) che portarono Croce, nel 1896, a ristampare l'opera, temperando «l'effetto del raffronto» con Zumbini, «che aveva generato tanto scandalo» (p. 225). Particolarmente aspro si rivelò il confronto con Paolo Raffaele Trojano, allievo di Zumbini, già presente tra le voci critiche della memoria sulla storia. Accanto al celebre episodio del duello, la polemica fu limitata a una «*Nota* conclusiva dei *Primi saggi*», intitolata *Intorno al contenuto estetico* (pp. 169-171).

Tra le parti espunte nei *Primi saggi*, di cui non si dà lettura nell'*editio ne varietur*, vale la pena citare l'introduzione alla prima edizione dell'opera, nella quale Croce apponeva una dedica alla memoria dello zio Silvio Spaventa, scomparso nel 1893. Con l'intento di voler comporre «il dissidio» esistente «tra la filosofia e le altre scienze e discipline», l'autore sosteneva di aver voluto dedicare quel «libriccino» alla memoria di un uomo che, in vita, aveva saputo produrre «l'accordo tra la teoria e la pratica, l'abito del

ridurre le azioni ai loro principii e di far discendere i principii nelle azioni» (p. 216). Tra le righe, si leggeva la volontà, affidata poi alle pagine del *Contributo*, di voler comporre in sé quella scissione tra uomo pratico e uomo teoretico, *Leitmotiv* del suo procedere filosofico.

La *Nota* del curatore si chiude con qualche «informazione sugli scritti che si riannodano ai due libri del 1896» e che avrebbero offerto «nuovo materiale di riflessione» (p. 229). Oltre alla pubblicazione degli scritti di De Sanctis e «un'edizione particolarissima di documenti di Silvio Spaventa» (*ibidem*), si citano le discussioni sul materialismo storico, intraprese con Antonio Labriola e Giovanni Gentile, e il carteggio con quest'ultimo, che incise profondamente sul passaggio da *La critica letteraria* alla prima *Estetica*.

Confrontarsi oggi con i *Primi saggi* non significa fotografare una fase estemporanea della storia intellettuale di Croce, quanto rintracciare, attraverso la lettura di quelle prime prove filosofiche, una svolta emblematica nella sua biografia intellettuale: è la cosiddetta «rivelazione di me a me stesso», com'è definita nel *Contributo*, che lo portò a delineare le prime basi teoriche sulle quali sarebbe sorta la successiva impalcatura della *Filosofia dello Spirito*.